

non ho mai letto
questo libro (avevo iniziato e non ci capivo una
cippa), quindi scusa tenni
se la mia è mancanza
di rispetto

~~ITALO CALVINO~~

io, prof websteroland.com

Lezioni di sillotica

Sei proposte per il prossimo millennio



Home > Studiare > Insegnamenti, competenze trasversali, MOOCs > Insegnamenti

B1213 – SILLYOTICA (LM)

Anno Accademico 2025/2026

Docente: [websteroland.com](#)

Crediti formativi: 6

SSD: M-FIL/69

Lingua di insegnamento: Italiano

Modalità didattica: Lezioni in presenza (totalmente o parzialmente)

Campus: Bologna

Corso: Laurea Magistrale in Filosofia attuale, cioè in 'sto momento (cod. 6824)



[Risorse didattiche su Virtuale](#)



Orario delle lezioni

dal 08/04/2026 al 21/05/2026

Conoscenze e abilità da conseguire

Il corso affronta il tema della sillyotica. Al termine del corso lo studente dovrebbe comprendere il concetto di silly e sillyotica, saper discutere circa i temi affrontati a lezione, saper intervenire durante le conversazioni in aula e saper integrare e comprendere la bibliografia (che sarà oggetto di lettura personale) con le conversazioni in aula, nonché elementi di vita esterni alla stessa.

Testi/Bibliografia

Testi obbligatori (in ordine casuale)

R. Webster: Project Zizek (2025). Scaricabile da [qui](#).

R. Webster: Lezioni di sillyotica (2026). Scaricabile da [qui](#).

R. Kaplan, S. Kaplan, S., R.L. Ryan: With people in mind. Design and Management of Everyday Nature (1998). Island Press, Washington, DC, USA..

C. Braci: Infra-manifesto (2025). Scaricabile da [qui](#).

A. Palombelli: DISSENSO E DISSONANZA (2025). Scaricabile da [qui](#).

Harakiri, dir. M.Kobayashi (1962).

La notte, dir. M. Antonioni (1961).

Ogni nuovo inizio, Raein (2008).

Cuore amore errore disintegrazione, Ouki Tochi (2010).

Bibliografia opzionale integrativa (per approfondimenti o sostituzioni di qualche testo obbligatorio, previo accordo con la docente):

Hakim Bey: La vendetta di Zarathustra: Il nuovo nichilismo e altri saggi (2023). Agenzia X.

E. Grazioli: Duchamp oltre la fotografia. Strategie dell'infrasottile (2017). Johan & Levi .

R. Curcio: Intelligenze artificiali e intelligenze sociali (2025). Sensibili alle foglie.

LIQUAMI, Liquami (2023).

Metodi didattici

Le lezioni frontali serviranno soprattutto a **discutere collettivamente singole issues o tematiche introdotte dalla docente**, a partire da piccoli spunti scritti che gli studenti saranno tenuti a leggere prima delle lezioni in aula.

Poiché le discussioni in aula punteranno a riflettere **su questioni applicate di sillyotica** la cui analisi e decostruzione costituisce il fine ultimo del corso, è vivamente consigliata la frequenza.

Modalità di verifica e valutazione dell'apprendimento

Il corso prevede **un esame orale** focalizzato sull'integrazione tra le tematiche affrontate a lezione e spunti derivanti la lettura individuale dei testi in programma. Questo costituirà 50% del voto d'esame.

Il restante 50% del voto d'esame sarà il risultato di **due (2) assignments** assegnati durante il semestre, basati sull'interpretazione critica di elementi artistici (musica e film).

PERSONE CON DISABILITÀ E DSA

Le persone con disabilità o disturbi specifici dell'apprendimento hanno diritto a speciali adattamenti in relazione alla loro condizione, previa valutazione del Servizio d'ateneo per le studentesse e gli studenti con disabilità e DSA. Queste verranno discusse dirattamente con la docente nelle prime settimane dall'attivazione del corso.

Orario di ricevimento

Consulta il sito web di websteroland.com

Seguici su: App:

Contatti e PEC

Uffici dell'amministrazione generale

Lavora con noi

Piano strategico

Bilanci

Donazioni e 5x1000

Merchandising - UniboStore

Bandi, gare e concorsi

Albo online

Amministrazione trasparente

Atti di notifica

Informazioni sul sito e accessibilità

Privacy e note legali

Impostazioni Cookie

Let's begin!

Applicazioni di sillyotica – lezione 1: la musica pop

Questa parte dalla strana sensazione che mi dà la homepage di rateyourmusic, dove tutto è così wow fantastico perfetto e ogni nuova uscita sembra qualcosa di imperdibile. Questa parte dalle notti spese in hype che non riesci a dormire e ti bingi la serie di video di todd in the shadows sulle band che hanno avuto solo una hit... chat, quali altri artisti italiani o con un legame all'italia hanno avuto solamente una grande hit internazionale? No, non ce ne stanno altri interessanti su cui poter fare un video? E il cuore ti va in gola e di nuovo i dodgers l'UAE e il pilota di macchine britannico di turno sono campioni del mondo di qualcosa ed è un po' triste non aver molto da cui aspettarsi dal futuro dei video e degli sport... e così ti svegli e il caffèfreddo spacca e il raffreddore ti ha lasciato un po' meno di foschia mentale rispetto a ieri e non c'è molto da fare e ti dici e ti dici... hai ancora in testa la macarena o numa numa, ma a riascoltarle non ti soddisfanno il cervello perché la produzione sembra così peggiore e meno completa di quella che avevi in testa. Sono canzoni di merda allora? I numerini sul sito pieno di numerini sembrano pensarla così, tu per un attimo la pensi uguale e la qualità magari è qualcosa di definibile, qualcosa tipo lo scarto tra l'impressione che ti lascia qualcosa e la realtà sonora... ma i numerini sull'altro sito, sul video di youtube, la quantità di altre testoline pensanti come la tua che non riescono a levarsi un ritornello dalla testa, dicono altrimenti. Sono canzoni fantastiche allora? Magari son fantastiche perché silly, magari l'ortodossia del tuo pensiero è la strada giusta, magari... magari se domani mi svegliassi e volessi piangere, se lo strumento-arte fosse l'unico modo per sbloccare un cuore apatico e annoiato, o se dovessi andare a lavoro in bici e volessi canticchiare qualcosa di non troppo invasivo... lì tutto questo bubblegum irriterebbe, l'orecchiabilità sarebbe un'indigestione di cioccolata e dolci, e avrei bisogno di fare una colazione salata. L'ortodossia ha lo stesso senso del culto di personalità, dei commenti dei fan di weezer che mi insultano perché pinkerton non mi piace (per i testi più che altro) e mi lanciano ingiurie come se li avessi violati nell'intimo, nell'anima. L'ortodossia ha lo stesso senso dell'ortodossia, è nel nome... E forse è capire che brioche dolce e brioche salata sono non la stessa cosa, ma entrambe brioche, forse è capire che la fame è fame e non c'è fame migliore o peggiore dell'altra e, in questo senso, tutto è così silly. Capisco, so bene che l'ick non mi viene perché tutte le nuove uscite su rateyourmusic sono un 3.5 su 5 e tutto sembra un pantano dove non so più che cosa ascoltare per saziare il mio bisogno di novità (malgrado riesca ad amare le mie amiche anche se twitter mi bombarda di storie personali e foto di culi di sconosciute parasociali), ma perché le cose vecchie non vengono trattate allo stesso modo, perché non è tutto un 3.5 o un 5 su 5, come avrebbe più senso che fosse. Per anni ho creduto negli estremi, nel fatto che la musica che vale è tutta e che bastasse non fosse noiosa, ma ho anche creduto che non esistesse musica brutta: quindi perché l'arbitraria definizione di noia quando si è trascesa la definizione di brutta?

Il titolo è ironico, la sillyotica non si applica. Tutto è ironico nella maniera meno ironica possibile. Tutto è una generalizzazione, soprattutto i commenti iperspecifici lasciati solo per dar fastidio ai fan di pinkerton... ma forse questo è un gioco che devolverà un giorno nel silenzio, non lo possiamo ancora sapere. Fino ad allora la musica migliore al mondo è quella in cima al mio spotify wrapped, quella che non so levarmi dalla testa, quella che mi emoziona e quella che mi fa dissociare e venire mal di testa e quella che ho dimenticato, che a riscoprirla la produzione sembra vuota, quella che a ripensarsi dici – ah. Film e libri? Non ne sono esperta.

Applicazioni di sillyotica – lezione 2: l'ortodossia

Se i film di Kobayashi ci insegnano qualcosa è che l'onore, la struttura rigida di una morale, è un privilegio di chi può permetterselo. È ragione di guerra in tempo di pace. È sintomo di un sistema che, in quanto tale, opprime gli oppressi. Ci insegnano che l'onore nell'individuo è una virtù e nella società è una malattia – dice qualcuno su letterboxd... E se questi qualunquismi ci insegnano qualcosa è che il puzzo di piscio che viene dal mio scarico otturato è lo stesso di qualunque interpretazione rigida, di qualunque coperta che copre e spegne la fiamma dell'arte con una fitta rete di parole ad effetto. Che il puzzo di un dogma sempre quello è, puzzo, a prescindere dal suo contenuto. La sillyotica che diventa ortodossa cessa di essere tale... proprio come quella che ripudia l'ortodossia e si prepone di non adottarla. E qui si tutto si ribalta e ci ribaltiamo. Qui c'è il piccolissimo salto che è piccolo come girare un foglio di carta e allo stesso tempo uguale al salto di un Brigatista che smette di dar fuoco alle macchine e impugna una pistola. Perché qui c'è il rileggere i qualunquismi e le frasi generiche e l'assenza di cognizione storica e l'antropocentrismo e tutti questi bias così stupidi e comuni, così silly, annuendo come si annuisce alla critica degli stessi. Annuendo e annuendo e annuendo finché anche questo annuire si sedimenta ozioso e pigro sul comodo letto del linguaggio, del pensiero, come lo scarto di una reazione chimica che si deposita sul fondo di un bicchiere. Scarto che poi viene riconosciuto, demitizzato, confrontato con il miracolo della scienza ancora in atto e quindi gettato via... finché anche questo riconoscimento e demitizzazione e confronto e scarto iniziano a pesare come catene, a impedire i movimenti come ossa calcificate e viavia e viavia... E forse lo si può nominare conflitto tra il dinamismo della vita e la rigidità di linguaggio e pensiero, ma non c'è nome o definizione che non sia disservizio. Come l'ortodossia non è altro che un disservizio all'ortodossia, la stupidità alla stupidità e il qualunquismo al qualunquismo. Intanto la videocamera si è mossa, i personaggi anche. Pure nelle scene più statiche, nel silenzio più profondo, i meccanismi interni alla cinepresa, così umani, non hanno mai smesso di muoversi e i meccanismi interni alla nostra mente, così inumanamente incompresi, hanno fatto lo stesso. E anche la materia che compone l'obiettivo di una fotocamera che si chiude è composta e attraversata da una realtà che non ha mai smesso di roteare... come noi, roteanti su un pianeta roteante che sembra fermo.

Sai quando hai in mente un'idea e la metti giù e sembra che qualcosa si perda? O, al contrario, quando abbracci qualcuno davvero nell'anima e d'un tratto ti sembra come se tutto di loro fosse più pesante, ma non pesante pesante... pesante di quei milligrammi che svaniscono a mettere giù un pensiero o a pensarla. O quando l'abbraccio finisce e ti senti stanca e senti un altro peso, ma questa volta il peso di un vuoto, di una perdita. La statistica insegna che la tua scarsa autostima nel mettere giù le tue idee, la tua disforia o la tua ansia abbandonica possono spiegare la maggior parte di questo effetto, ma è difficile che spieghino tutto tutto... altrimenti la psicologia sarebbe ancora meno una scienza di quanto sia ora. Secondo me c'è altro, qualcosa di infra- che si muove e saltella e viene e va e va e viene, a cui non diamo mai il giusto rispetto, o meglio il giusto riguardo.

Alla terza o quarta volta che scriverai la parola ortodossia nel giro di qualche minuto, magari la combinazione di quelle lettere, la combinazione così silly di una O seguita da una D e poi ancora da una O, tutti quegli spazi rotondi e vuoti, non ti faranno sorridere e ridacchiare internamente come la prima volta... ma ancora un pochino sì. Non avrai riso via tutto l'infra-, non avrai ancora chiuso il cuore al silly.

Applicazioni di sillyotica – lezione 3: i costrutti relazionali

C'è questa mia amica di cui finora ho scritto davvero poco, se non affatto, perché le cose che ho sempre avuto desiderio di dire mi sembravano forzate... Okay, ha lo stesso sguardo buono che aveva l'attrice Valentina Carnelutti ne "la meglio gioventù, e allora? Ha le stesse vibes degli uccellini che ogni tanto si vengono a posare sui rami dell'alberello spoglio fuori dalla tua finestra e ti aprono il cuore come se fossi protagonista di un film, e allora? Queste sono parole di ghiaia, immagini che non scivolano nella mente, che le fanno un disservizio. Oggi, però, venendo a lezione (ho deciso che siamo una classe universitaria e io sono la vostra prof che fa questi mini monologhi di apertura e poi lascia spazio a un'ora e mezza di dibattito: questa è la struttura) ho trovato il modo di non farle disservizio.

Di tutti i grandi pilastri occidentali, il primo e più facile da abbattere per me è stato quello della monogamia, ancora prima di quello del genere o le categorizzazioni della sessualità, già mi sembrava così stupidamente arbitraria un'struttura relazionale basata su di una dipendenza reciproca diadica. Ma, ovviamente, non è stata una di quelle cosa che un giorno di svegli e vai controcorrente... è stato un graduale comprendere, trovare le parole, come nei testi di Brigitte Vassallo, ma di fondo c'è sempre stato un certo grado di incompletezza in questo stacco da certe dinamiche: al punto che spesso mi son chiesta se magari avessi raggiunto un limite o se certe cose mi sarebbero rimaste attaccate per sempre, come se fossero inscindibili dalla mia anima. Che per sempre sarei stata un pochino gelosa, un pochino offesa a (nonostante comunicazione chiara e non forzante) immaginarmi una persona che amo guardare altri con quegli occhi di amore, con quella voglia di condividere, con quell'agio di sesso e intimità. Quello è un po' il dubbio alla base di tutto, che magari il capitalismo sia connaturato all'uomo, che il senso di possesso sia codificato nel nostro DNA e, certo, si può controllare, ma come un cristianocattolico controlla le sue pulsioni sessuali.

E siamo creature dinamiche, fluide, certamente. Quando ci sentiamo fragili o innamorate, provare queste cose è anche sano e normale... e anche quando le avremo trascese, non per questo non potremo concederci di provarle, anzi, sarebbe assurdo e incoerente il contrario... ma oggi questa mia amica mi ha chiarito che non è qualcosa di inscindibile dalla forma umana. È come gli antichi greci che sostenevano che non potesse esistere società senza schiavitù, è come Fisher che dice che non c'è alternativa: finché non si ha evidenza del contrario, resistiamo dall'essere ottimisti... E l'evidenza del contrario si trova in luoghi assurdi a volte, come nella tua amica etero-monogama che non vedi spesso, ma che a pensarci e a vedere quanta gioia porta nella vita tua e di chi ami, senti nel profondo dell'anima che è impossibile provare nei suoi confronti alcun senso di possesso: che il vostro modo di comunicare sia a parole o nel corpo, che la vostra frequenza di contatto sia altissima o ridotta, che la vostra apertura all'altro sia totale o meno, non esiste mondo in cui voi due possiate provare un senso di possesso l'una per l'altra. Queste son piccole realizzazioni, minuscole e silly, ma con ripercussioni enormi... che davvero mi accorgo che non era forzato il mio evitare la gelosia nel pensare a una persona che amo che viene sbattuta come un tappeto da un suo amico o a vederla farsi raglie di k ed entrare in un mondo distante dal mio, ma era forzata la gelosia che credevo alla base di quel pensiero. Che ti accorgi che, malgrado lo schiavismo imposto dal capitale, la società può esistere senza quella gerarchia etno-patriarcale grecoromana, che potrà esistere senza il capitale stesso. Sono ancora triste per Fisher e penso a quale enorme fortuna sia per noi, malgrado tutto, questa corrente pop-ottimista degli ultimi anni, la controcultura pro-kitch, pro-pop... forse in questo sta la vera ancora di salvezza che non siamo ancora in grado di riconoscere.

Applicazioni di sillyotica – lezione 4: l'arte masturbatoria

Chiedersi se tutta questa sillyotica, se queste lezioni fatte ai miei peluche fossero qualcosa di masturbatorio doveva/ dovrebbe essere facile... decostruito tutto il linguaggio della critica d'arte, sarebbero dovuti rimanere un paio di concetti chiari, per quanto soggettivi e funzionalisti, capaci di spiegare e capire le cose con un minimo di oggettività... ci sarebbero dovute essere le cose che hanno senso, che son pure, che funzionano. Ci sarebbero dovute essere le cose che non hanno senso, quelle derivative, i prodotti commerciali, le cose che non funzionano. I blockbuster di sta minchia sarebbero dovuti essere prodotti derivativi... belli o meno? lì son gusti. Seduta sui divanetti a un playparty avrei dovuto avere la rivelazione che questi spazi non mi piacciono perché la gente è così autoreferenziale, così masturbatoria, così interessata solo ad essere lì per un proprio piacere e ideale, che hanno più senso gli uccelli e i fiumi e le strade che guardo dalla finestra del locale fumatori. Avrebbe avuto senso collegare tutto a quel testo di Brondi, quegli *argomenti mentre ti spogliavi* aveva senso che me li ricordassi più delle scopate. Avrebbe avuto senso non ricordare nessuna delle notti assieme, ma tutti i nostri discorsi, vedere certe cose come X e altre come Y, certe cose vere ed altre false, ma senza quel senso serioso che diamo alla parola vero e alla parola falso.

Però non è poi così facile... che se cito Brondi, so benissimo che è perché a riascoltarlo mi sono accorta che non mi tocca più come una volta, che non sono la persona che difenderebbe Costellazioni con le unghie e coi denti e che a citarlo non sono così diversa dal tizio che non si fa problemi se a metà della sua orgia in un club berlinese viene (non-consensualmente) addosso a te e alla tua ragazza che stavate chiacchierando su un divanetto. E so benissimo che questo tizio, la gente che si veste mega appariscente, che prende troppo sul serio certe iniziative autocelebrative delle varie comunità bdsm-queer a cui ho partecipato, spesso son la cosa più memorabile. Spesso mi fanno ridere, sono un aneddoto interessante da raccontare, e a volte invidio loro anche certe energie e certi idealismi... So benissimo che quando la mia amica mi ha fatto provare il suo frustino nuovo, un po' di nostalgia e voglia di essere performativa è venuta pure a me. Che ci sono giorni in cui un video slop fatto dall'AI mi fa ridere, che un film della marvel potrebbe anche intrattenermi o intrattenere qualcuno che amo e rispetto.

E non credo sia questione di bianco e nero e di scale di grigi. Non è questione di dire che han senso gli uccelli che volano tanto quanto il tizio che si guarda i porno nella sua cameretta. Non è questione di dire che certe iniziative performative o il tokenismo non sono poi così tanto peggio... non è un relativismo ad nauseam. Forse è solo accorgerci che gli uccelli e i fiumi hanno senso e che, alla fine della fiera, per quanto vogliamo negarlo a noi stesse, non siamo fatte di materia così diversa da loro. E anche le nostre deformazioni più stupide e autoreferenziali e capitalistiche etc. etc. non possono fuggire dal senso che ha nascere e morire e hanno gli occhi dei cani e l'odore del mare.

A volte nell'aria si sente qualcosa che tipo un fuoco, una densità, che mi fa dire che un posto è legato alla terra più che a certi pensieri umani... ma, come un fuoco, questo non è solo calore e vita, è anche un incontrolabile e caotico destino da cui è impossibile fuggire.

Mi chiedo se la sillyotica sia masturbatoria, pensando allo schifo che sarebbe vedere la maggior parte dei miei vicini di casa o degli sconosciuti per strada toccarsi e/o venire... o pensando alla tristezza di vedere le mie amiche strafatte, totalmente perse nel loro mondo e nel loro momento di solitudine con la propria mente. Eppure c'è gente che paga o pagherebbe per vedere certa gente toccarsi, la gente che amo trova sexy l'idea di me che lo faccio e non credo di essere chissàquanto speciale. Questo, però, è un po' relativista... E' davvero così bello questo ironico distacco? - si chiedeva Vasco in quella canzone – questo scontro tranquillo.

Applicazioni di sillyotica – lezione 5: gli sfigati

Mi chiedo quanto oversharing sia accettabile nel contesto di una lezione accademica, ma le strutture son pure fatte per essere distrutte, come quando la terapista mi guarda con quegli occhi che ho visto solo in chi mi ama-ama e in quel momento è fantastica come terapista perché mi cura, ma ha anche fallito come terapista... fatto sta che mi sono accorta che a volte basta poco, due uscite in due giorni con tipe che son davvero out of my league, con una tizia rossa di capelli occhio verde est europa e una fotomodello più alta di me (che ce ne vuole), andate bene ma senza soddisfare quel bisogno di costante novità relazionale (insomma, senza cuccare) a farmi inizia a pensare e dire cose che... cose tipo "sono una sfigata. Cosa che mi dico però anche quando si cucca e, ciononostante, sono comunque insoddisfatta. Cosa che mi dico quando vado in studio e mi registro e madonna non so cantare, ma anche quando esco dallo studio che mi sento una dea. E allora che vuol dire essere sfigata? Perché d'un tratto questo non è solo il risultato di una mia iperfissazione autistica per le dinamiche relazionali che (come quella per la musica o per le gare di bici) mi lascia una botta di dopamina se tutto va in una direzione interessante e in crisi quando la botta non colpisce più. Non è più il dire "son sfigata perché non succede ciò che vorrei", ma è un sentire che son sfigate pure le cose che vorrei. Che non è dire che sono una sfigata quando sono gelosa o invidiosa delle mie amiche quando son lontane o più fighe di me, ma è un dire che pure le mie amiche sono sfigate. Ed è sfigata la musica che ascoltavo anni fa e che ora non ha più la stessa forza di prima, è sfigata perché masterizzata e pubblicata non ha possibilità di evolversi o crescere. Sono sfigati gli artisti con più idee di me, son sfigate le loro idee nel momento in cui le mettono su carta. E son sfigati anche gli opposti, le strutture e gli anarchici, sfigati i compagni del liceo che ora fanno la grana e quelli che si fan solo le canne. E la sfiga diventa una lente, una lettura del tutto... e i freudiani in platea si auspicheranno che io ne trovi la fonte, gli psichiatri che ne trovi una soluzione. Ma fonte e soluzione si sanno già, eppure non basta, non c'è diagnosi o dinamica familiare che riesca davvero a depotenziare la sfigaggine che sembra attraversare tutto in certi momenti. E sfigata la tizia capelli rossi, sfigata la modella, sfigate le canzoni che non so cantare: depotenziare non serve, perché non è un gioco di potere. È un gioco di perfezione, di giudizio, di critica su letterboxd, di aumento di stipendio, di vedere l'ennesimo senzatetto per strada e solo frustrarsi che le cose non vanno. E c'è tanto di questa frustrazione che viene dall'amore, da una bellezza che vuole uscire, ma un piccola parte che è questa lente così giudiziosa e cattiva. Mi chiedo in che luogo e in che modo e in che tempo la parola silly potrà descrivere anche la sfiga... perché il fatto che tutto sia sfigato, alla fin fine è silly, ma non mi sembra ancora silly abbastanza.

Sono convinta che la vita sia tipo quei film dove tutti i personaggi e le battute e le scene hanno un senso e si incastrano tra loro. Penso che i film così, quelli che diciamo perfetti, siano per noi perfetti perché rispecchiano come dovrebbe essere la vita... ma penso anche che la vita sia già così, sensata, e a fotterci siano queste lenti e questi giudizi. Questo autoconvincerci che ci sia di meglio, che non siamo perfette così, che ci stanno film più belli della realtà o paesi più belli del nostro paese o dinamiche più belle delle dinamiche che stiamo affrontando ora... questo ci fotte, questo ci fa pensare sfigate. La realtà è silly, presente, attuale: sei tu che stai affrontando l'ennesimo dramma familiare che senti davvero non porterà mai a niente perché i tuoi parenti non cambieranno mai, sei tu che pensi alle tue amiche e preferiresti... ma sei anche tu che ti senti sempre più capace di gestire il tutto, sei tu nel presente attuale che sei perfetta. La realtà è perfetta. La perfezione è silly. Prova ontologica dell'esistenza della perfezione. Prova ontologica dell'esistenza del silly. E se ti senti sfigata perché vuoi crescere o amare o chissà cosa, sentitici. Se ti senti sfigata perché sei cresciuta o hai amato o ami, ridi, che sei sfigata tanto quanto tutto il resto. E ribaltarla così, questo sì che è silly.

Applicazioni di sillyotica – lezione 6: la sorpresa

A casa mia le tradizioni di natale son cambiate. Mia madre, rimasta unica padrona del regno che è la Sua casa, ha deciso di stravolgere tutto e aprire i regali alla vigilia. Così la mattina di natale non è più quel magico risveglio che poi si corre a scartare i regali, ma il più consono e tranquillo risveglio di un’anziana trentenne che ha tutto il tempo di lavarsi i denti e perdersi a guardare reel su youtube in attesa che sia l’ora di andare a pranzare coi parenti. Così la mattina di natale diventa un’ora spesa al telefono con quell’amica, quel solito elemento ostricizzato che ha bruciato tutti i ponti col resto del gruppo e che ora è mia responsabilità stare a sentire e supportare e incoraggiare, altrimenti chi se lo accolla... intanto che lei monologa su come la vita non le offra più niente ed è tutto come farsi ma senza la botta, che mi sembra di star parlando con la parte di me che pensa che tutto sia sfogato (vedasi gli appunti della lezione precedente).

E credo che il natale sia abbastanza stronzo in questo, con la sua tendenza a piazzarti davanti agli occhi quei legami familiari che si evolvono con la lentezza di un iceberg e spesso non evolvono proprio, o con le tradizioni come la serata in Tork dove la tecno ti dice sempre meno, ma almeno puoi salutare tizio e caio che non vedi da un po. O la scusa di un caffè con quel vecchio gruppo di amici, quello da cui la già citata amica è stata ostracizzata, che fatichi a chiamare amici, ma con cui aggiornarsi una volta ogni tanto sulle proprie vite ci vuole... Tutte cose che ti fanno sentire davvero quella stasi, quell’assenza di sorpresa che... che poi ci pensi e *maronn ro carmine* è sempre quella stessa solfa, quello stesso fango, quella stessa melma!

Che ci pensi un attimo e questa ossessione per la sorpresa è proprio quello che tu stessa cringi a vedere negli altri, la stessa che per anni hai decostruito a chiacchierare durante il sesso e trascendere quell’idea da maschio viscido che “a parlare rovini la magia”, o a spoilerarti i film prima di vederli, perché ti interessava tutt’altro che la sensazione di WOW (tutto in maiuscole) che fa mettere all’utente imdb un 10 a un episodio dei sopranos in cui accade molta trama. La stessa che, però, accogli quando un piscello ti parla male del progetto che Jacopo sta facendo coi Liquami perché “il sound è cambiato” e quindi li ascolti e, damn, spaccano ed è bello sentire la crescita e il cambiamento. La stessa che ti fa davvero capire che la gente ha tutta questa lente di giudizio depressivo sul mondo, che è incoerente, avaloriale, e spinta solo dalla melma... perché la vita deve essere sorprendente, sennò fa schifo, ma le cose nuove fanno schifo. Che tutto deve correre e muoversi ed essere efficace ed efficiente perché siamo nel capitalismo, eppure fa schifo perché siamo nel capitalismo. Questa ossessione per il progresso e odio per il moderno, che è solo lagna lagna lagna... Sorpresa, mica-sorpresa, che penso a tutti i natali rovinati da queste strutture, le aspettative, il volere un certo gioco da bambino o volere che mamma non speso troppo per l’ennesimo maglione. Le strutture che mi han fatto avere ansia per giorni a pensare che mi sarei annoiata coi vecchi amici, che non mi sarei goduta abbastanza i momenti con quelli nuovi, che sarei stata troppo influenzata dalla mia lente depressiva e avrei performato male il mio ruolo di amica... e sarei stata odiata... e sarei stata abbandonata... o ostracizzata. Tutta farina dello stesso sacco. La realtà è che nella vita si migliora e si cresce e la vita sorprende. La realtà è che le sorprese son belle e le amicizie che durano son belle e le tradizioni son belle e i cambiamenti son belli. Ed è ortodossia fissarsi sulla storia del principe azzurro che viene a salvarti, come lo è fissarsi che bisogna bastarsi da sola. È ortodossia essere parte del gruppo o non esserlo. È ortodossia vedere solo il bello e solo il brutto. Sennò davvero è tutto l’assurdità di odiare i Liquami, mentre si è capaci di cacciare qualcuno dai tuoi amici perché sei stufa di fare la mamma... non ha senso, o sei capace di cambiare o odi il cambiamento: qual è? La risposta è, più o meno, tutte e due, ma per capirlo capirlo devi prenderti meno sul serio.*

Applicazioni di sillyotica – lezione 7: l'anarchia relazionale

Nella mia iperfissazione autistica per le dinamiche sociali, mi accorgo di quanto questo schema così hegeliano [citation needed] con cui dovrei smettere di interpretare ogni cosa, altrimenti diventerebbe struttura, si applica mega a fagiolo alla mia vita da anarchica relazionale. Che poi non serve essere anarchica per notare quanto i rapporti siano un complicato gioco di equilibrio... nel mio caso tra gente troppo egoista o istintiva che non pensa troppo alle conseguenze delle sue parole e azioni e ti ferisce, e gente ansiosa che pensa troppo e diventa pesante. Ma anche equilibrio tra l'essere una stronza che giudica gli altri per queste ragioni e finisce in una fastidiosa dinamica di potere proto-genitoriale e non esserlo. Insomma, questi sono esempi, giusto per far capire che c'è destra e sinistra, ma c'è anche da decostruire destra e sinistra, sopra e sotto, che non basta dire che tizia non dovrebbe fare così, o essere tristi perché amica x ha fatto una cazzata che tu non avresti fatto e ciò ti fa sentire che ci tieni a lei diversamente da quanto lei... ma c'è pure da non dire dovresti e da non fare l'ansiosa quando gli ansiosi ti pesano. Che puoi scrivere robe mega fighe nella tua testa e pensare che fan schifo quando le metti giù, che potevi dire di più, fare un pippozzo sul consenso-nonconsenso quanto parlavi di sorpresa, e hai sprecato un'occasione per fare/educare/aiutare, ma puoi anche non pensarla. E puoi anche non pensare. Che puoi affezionarti all'idea di prendere una fiat punto gialla per scarrozzare i tuoi futurifigli a scuola, ma puoi anche non farlo. Che puoi cringiare quando in festa vedi i fattoni, tutti in coppie etero-monogame con dinamiche tossiche a fior di pelle e compatirli, ma anche invidiarli, ma anche trovarli belli, ma anche trovarli safe e brutti e strani e spaventosi... e ogni stimolo può stimolare qualunque cosa e anche non stimolarlo e anche non essere uno stimolo o non essere punto (punto gialla).

Alla fine l'anarchia immagino sia questa, più che bruciare montecitorio: anche se non dico di non-bruciare montecitorio. È concedersi di essere silly, di vivere, di avere regole, ma di averle con criterio, ma anche di non avere regole né/o criteri. Le persone che amo non sono perfette, io non sono perfetta e tantomeno lo sono le cose che scrivo... e dico che non sono perfette nel senso che non sono la musica o le anatre che svolazzano, le quali è difficile che possano ferirti o portare emozioni negative. E da tutto ciò può emergere il conflitto o la paura, può emergere la scelta di isolarsi o avere ansia, ma può emergere anche la gioia di essere in conflitto, di affrontare la paura, la potenza di poter scegliere di isolarsi e cose così.

Alla fine l'anarchia è prendere il cringe dei testi delle canzoni di chiesa e i suoi sottotesti da setta e canticchiarle così per pomparsi e autoconvincersi che tutto andrà bene. È riappropriarsi di qualcosa nato da un bisogno reale e cristallizzato ora in riti e strutture, canticchiare *ma non avere paura* mentre esci con tipa che ti ha spezzato il cuore e chissà dove si colloca tutto questo nella sintesi-tesi-antitesi hegeliana.

Pausa di metà semestre: immagine di un gatto enorme



assignment1
[se fissiamo noi le regole del gioco e decidiamo chi parteciperà,
come possiamo incolpare gli altri di parzialità, di parzialità?]

Applicazioni di sillyotica – lezione 8: le conseguenze dell'amore

Nel film a una certa ci sta questa scena di lei che guida la macchina che lui le ha regalato: potremmo chiamarla una di queste fantomatiche conseguenze dell'... e mi è rimasta impressa che proprio è girata male, che fa quasi ridere per quanto è assurda patetica apatica (nel senso priva di pathos). E qui, chiusa una letterale parentesi, potrei aprirne una più metaforica su perché ci si fissino in testa solo che le cose che non... ma non è il caso. Mi riferisco a terzi: ci son sempre terzi, spesso primi, a cui rifarsi.

E, sai, ti basta avere proiettate addosso o rese evidenti le limitazioni e i desideri altrui, che d'improvviso tutto clicca ma in maniera diversa: non come clicca un lego, ma come clicca il grilletto di una pistola. Clicca ed è facile facile dirci che, a furia di amare il mondo e di darsi, si riceve solo in funzione dei limiti altrui, dirci che amica X non legge le tue cose per paura di affezionarsi troppo a te e perdere il controllo e amica Y non legge perché ci tiene troppo a te e ha paura di pesarti, ma che, così, le conseguenze dell'amore son le stesse che tu sia la stronza o la santa in quel rapporto. Ma è anche facile dirci e accettare che la tua assenza di istinti o bisogni creativi renda così evidente la futilità dei miei sforzi? Che okay, diversi istinti son solo diversi modi di dare e darsi, ma anche qui... se tu non ti dai ma non ne hai bisogno e io non mi dò perché, pur dandomi, non trasmetto, le conseguenze dell'amore non son mica le stesse?

Questi son solo esempi della solita integrazione che stanotte prende la forma di un susseguente, di un dopotutto... il dopotutto che nel percorso in cui ci si prova a fidare degli altri, a una certa, trovi solo le remore altrui e così non ti fidi. Che nella tua fantasia di insegnare a una certa non insegni e non hai mai insegnato davvero. Questo è il vero silly, la silly rassegnazione che non è depressa, ma ha senso quando per anni hai solo auspicato il silenzio: di dire un po' meno e ancor meno. È il risultato di parole che si accorgono di essere parole, artificiose. Di persone che si accorgono di essere persone, animali disadattati e superflui. Cosa c'è di più silly e di più zen che stare assieme nello stesso letto che tu già dormi e io penso che davvero non so che cosa voglio, ma perché ho avuto tutto e non so che voglio. E non sono delusa, giudicante attraverso quella lente depressa che ogni tanto usi anche te, ma solo dubbia circa l'utilità stessa del desiderio. Volere o non volere un abbraccio, un bacio, un figlio, un futuro, un percorso... cosa c'è di più silly se non trascendere pure quello e semplicemente avere caldo e avere fame e bisogno di pisciare e cacare e bona. Avere, nel passatopresente, ascoltato la musica, o aver visto un film: unico distillato di umanità di cui basta anche solo una traccia, un ricordo, un infra-... una melodia in testa, un fotogramma bruciato nella retina. Avere, avere avuto, aver dormito... aver scritto: tu dormi, io scrivo ancora, ma più per ricordare a me stessa che ho scritto prima. E viene dalla stessa radice confortante di questo fare postmoderno: l'ascolto dell'eco di un canto che da tempo si è già spento. Questo è silly: rispondere col nulla a ciò che sta alla base, a questo profondo silenzio.

Come i cani che vanno a morire,
salire su un treno verso san pietroburgo
trovare un bosco e appassire
un giorno, improvvisamente
quando a spingerti sarà davvero il fumo
che echeggia da questo mondo vuoto
dietro ai tuoi paraocchi di parole
e pensieri costanti.

Applicazioni di sillyotica – lezione 9: le conseguenze dell’arte

Ci sta Aurora che sogna il mare, una carne sintetica un microchip emozionale, ci sono io che sogno l’Aurora, Torino, la tecno le luci che si alternano in maniera così sensata e parziale. C’è aurora che sogna l’anarchia digitale, i tecnospazi, le speranze di una generazione prima della nostra che hanno lasciato spazio solo a videosorveglianza e piattume e terzispazi asfaltati: della loro ultima speranza non c’è traccia. Ci sono piccoli indizi di altre speranze. Ci sono tanti piccole briciole ovunque di tanta roba, piccoli eco di echi, che qualcuno chiama arte. Piccoli eco che qualcuno che sa più parole di me chiama arte, piccole impronte, tracce di fumo su un maglione, di un rossetto su una guancia: in questo silenzioso silenzio l’arte cos’altro può essere se non questo? I beat, i sintetizzatori, poi le linee di basso, generi differenti, attivano la mia seconda onda, allontanano quel sonno che non mi fa dormire... e sono reali, ma non sono concreti né importanti, ma sono pure l’unica cosa che conta.

E diventa così tutto tipo i raggi del sole, tipo quel mescolare lenta lenta la schiuma nel tuo cappuccio di soia in un bar di Cesena. Come se ti inquadrassesse la cinepresa di un pessimo regista, incapace di cogliere ciò che pensi nel profondo, ma proprio perché non hai pensieri profondi. Come i cani che guardano tristi l’orizzonte fuori dalla finestra, Tutto così fondamentalmente importante, leggero, romantico, silenzioso**.

> (dagli appunti di Angela C.) *Qui la prof si è stufata di venire a lezione.*

assignment2
[

*A me oggi ha aiutato, per prendersi meno sul serio, mettermi a inventarmi nuovi generi musicali che non c'entrano con quelli stupidi ed arbitrari di cui la gente discute nei forum, ma che sono dati da roba più silly. Pinkerton dei Weezer l'ho chiamato virgincore, ma poi c'è roba post-virgincore, che lo ascolta la gente che non scopa ma scopa di brutto: tipo i Neutral Milk Hotel. E poi c'è il dadcore e secondo me il dadcore-revival è dietro l'angolo e fidatevi cheemergerà dalla scena massacarrara-emo.

**Un silenzio politico, sensato, tipo in quella scena di 12 angry men che il vecchio razzista monologa e gli altri smettono di rispondergli, o di sentirlo. Rispondere solo agli stimoli e non all'eco degli stimoli. Un silenzio che non è quel suicidio, quella cosa contrita: sensata nella bibliografia di Fisher come opera di saggistica, la sua seconda più riuscita su un piano comunicativo, ma forzata in altri artisti-autori. Un silenzio che semplicemente è, come un fuoco è se non lo tocchi o l'amore è se non lo menzioni e non lo rinchiudi in rituali tipo i ti amo e gli abbracci per salutarsi e il sesso. Ed è anche dopo se lo hai ritualizzato e hai messo le distanze: come il vento è anche se la gente si ostina ad andare a messa e costruire case.